La lotta contro la repressione

Da Catanzaro ordinato il sequestro di «Per amare Ofelia»

Il procuratore generale di Catanzaro, Bartolomei, è tornato alla carica, e ha fatto sequestrare un altro film, *Per amare Ofelia* di Flavio Mogherini, che era in programmazione da oltre due mesi nelle maggiori città d'Italia, senza suscitare alcun turbamento (anzi, stava riscuotendo un notevole successo di pubblico). Il provvedimento, come di norma, è esecutivo su tutto il territorio nazionale. Distintosi nella recente, ennesima ondata censoria, per aver ordinato in precedenza, quest'anno, numerosi altri sequestri, il magistrato di Catanzaro è lo stesso che si è opposto alla continuazione del processo Valpreda.

Il nuovo gesto repressivo rimette sul tappeto l'attualità della proposta di legge del PCI per l'abolizione della censura amministrativa e per la tutela delle opere dell'ingegno, presentata da tempo in Parlamento, ma bloccata dall'ostruzionismo della DC.

E' interessante, comunque, rilevare come la consapevolezza dell'urgenza di una riforma legislativa, che garantisca la libertà d'espressione e di comunicazione, stia facendosi strada anche in ambienti solitamente chiusi, se non ostili, a simili problematiche. In tale prospettiva, è da segnalare un articolo apparso su un quotidiano milanese, a firma dell'ex procuratore generale della corte d'Appello di Torino, Giovanni Colli, certo non un progressista.

Il dottor Colli, dopo aver sottolineato che la legislazione italiana in materia di censura «è difettosa», sostiene che il metro da usare per il giudizio è quello adottato per le opere scientifiche. I tribunali, secondo l'alto magistrato, si dovrebbero limitare «a ricercare se l'autore si è proposto di realizzare un'opera d'arte o soltanto di sfruttare commercialmente l'attrazione che l'oscenità esercita su un certo pubblico: giudicare cioè dell'intenzione non del risultato. Limitandosi ad accertare l'intenzione dell'autore — continua Colli — il giudice eviterebbe quelle affermazioni teoriche in materia d'arte che sono causa di tante giustificate polemiche.

«Non si vede — conclude il magistrato, che pure è stato sempre un elemento di punta dello schieramento giudiziario conservatore — perché, riconosciuto il pubblico interesse alla produzione artistica, l'attività diretta in buona fede a realizzarla dovrebbe essere svolta a rischio e pericolo dell'autore, soggetto alla minaccia di un processo penale e quindi limitato nella libera manifestazione del suo pensiero».

Sulla censura la RAI costretta ad un incontro

Una delegazione del Comitato per la libertà di comunicazione esporrà nella prossima settimana le sue critiche e le sue proposte ai dirigenti dell'ente radiotelevisivo

La RAI-TV ha dovuto ritornare sulle sue decisioni: nella prossima settimana avrà luogo un incontro tra rappresentanti qualificati dell'Ente televisivo e una delegazione del Comitato per la libertà di comunicazione, di cui fanno parte, come è noto, esponenti dell'ANAC-AACI, SAI, ARIT, RRTA, Sindacato nazionale scrittori, ASST, UCCA, FICC, Federazione italiana Cineforum, ARCI, ENDAS, ENARS-ACLI, e cioè delle associazioni degli autori cinematografici, attori, registi televisivi, scrittori, drammaturghi, nonché dei circoli del cinema e delle organizzazioni culturali di massa.

L'annuncio è stato dato ieri mattina nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Roma, nella sede dell'ANAC-AACI e della SAI.

Francesco Maselli e Massimo Andrioli hanno fatto una breve cronistoria dello scambio di telegrammi, lettere e telefonate intercorse tra il Comitato per la libertà di comunicazione, la RAI-TV, la Commissione parlamentare di vigilanza e il Comitato ministeriale per le direttive culturali.

Riassumiamo in breve. *30 maggio:* il Comitato per la libertà di comunicazione chiede un incontro al direttore generale della RAI-TV, Bernabei, sui recenti provvedimensi censori della RAI-TV. *6 giugno:* Bernabei risponde con una lettera, resa pubblica nell'assemblea della Casa della Cultura del 12 giugno e pubblicata dall'*Unità* (14 giugno), in cui afferma che alla RAI-TV non esiste censura e che l'ente è disposto a discutere solo su problemi sindacali. *27 giugno:* il Comitato invia un nuovo telegramma a Bernabei e al presidente della RAI-TV Delle Fave, ribadendo «l'indissolubile legame tra la professionalità e la libertà d'espressione e tra i diritti dello spettatore e i diritti dell'autore», e rinnovando la richiesta di un incontro, con la massima urgenza, con la presidenza e la direzione generale della RAI-TV.

Si arriva così al 3 luglio, quando il presidente della RAI-TV, Delle Fave, invia al Comitato un telegramma imbarazzato in cui, pur confermando la precedente lettera della direzione, cioè di Bernabei, aderisce alla richiesta di un incontro.

Nel corso della conferenza stampa è stato annunciato che il Comitato si presenterà al colloquio con precise richieste, anzi con un questionario che, una volta riempito, sarà reso pubblico. L'incontro con Delle Fave e Bernabei sarà improntato, quindi, alla massima concretezza.

Ieri mattina i giornalisti hanno anche appreso che l'onorevole dc Sedati, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, richiesto di un contatto per discutere sui problemi della censura televisiva, ha fatto sapere telefonicamente di essersi consultato con Bernabei e che, quindi, avendo avuto assicurazioni che un incontro tra il Comitato e Bernabei ci sarà, ritiene di rimandare l'appuntamento con il Comitato — se sarà ancora necessario — a dopo la discussione con la RAI-TV. C'è da notare l'assurdità di questa posizione: la Commissione di vigilanza, che rappresenta il Parlamento, ha chiesto nella persona del suo presidente il permesso di «vigilare» (cioè, tra l'altro, di ascoltare le proteste) allo stesso «vigilato» (cioè la RAI-TV).

Ancora più assurda è la risposta data al Comitato per la libertà di comunicazione dal Comitato ministeriale per le direttive culturali (ministero delle Poste), il quale, con uno stile degno di Ponzio Pilato, ha eluso la richiesta, trincerandosi dietro il carattere «consultivo» del Comitato stesso.

E' stato pure annunciato, ieri mattina, che il Comitato sta intanto portando avanti le varie iniziative già annunciate; tra di esse l'elaborazione del «libro bianco» sulla censura tv e gli incontri con le segreterie dei vari partiti dell'arco costituzionale, alle quali verrà presentato un documento contenente dettagliate proposte di emendamenti alla mini-riforma della RAI-TV, di cui dovrà discutere il Parlamento.

m. ac.

A Tino Carraro il premio «Pistoia teatro»

PISTOIA, 6

Il Premio «Pistoia teatro», riservato al miglior attore dell'anno, è stato assegnato a Tino Carraro per la sua interpretazione di *Re Lear*.

Il riconoscimento, assegnato dal gruppo «Amici del Vallecorsi», nelle precedenti edizioni era andato a Tino Buazzelli, Glauco Mauri e Valeria Moriconi. Il premio, che consiste in un busto in bronzo dello scultore Iorio Vivarelli, è stato assegnato a Carraro dopo un referendum tra gli iscritti al gruppo «Amici del Vallecorsi».

L'opera di Mussorgski al Maggio fiorentino

«Boris Godunov» come il pane del mondo slavo

Straordinaria aderenza degli artisti e del coro dell'Opera di Sofia alle dimensioni psicologiche dei personaggi

Dal nostro inviato

FIRENZE, 6

Coproduzione italo-bulgara al Maggio: *Boris Godunov* realizzato dall'Opera Nazionale di Sofia con l'Orchestra del Comunale e accolto con manifesto calore dal pubblico.

Le importazioni teatrali dai paesi dell'Est europeo sono entrate, si può dire, nell'abitudine da quando anche i nostri grandi teatri, perpetuamente in crisi, hanno scoperto nell'ex *oltrecortina* una fonte di spettacoli solidi a buon mercato: là, infatti, l'organizzazione musicale si espande, mentre da noi minaccia oggi di restringersi per mancanza di una sana politica culturale più che di fondi. Ma lasciamo le malinconie e limitiamoci a registrare come l'opera bulgara, forse l'ultima nata in Europa nel 1908, sia affidata oggi a ben sette teatri che lavorano tutto l'anno con compagnie e masse stabili.

Il *Boris Godunov* di Sofia, nonostante la contaminazione orchestrale, ha offerto un saggio convincente del livello raggiunto; esso ha i suoi punti di forza in un coro di ottima qualità (come in tutto il mondo slavo) e in una compagnia bene equilibrata di cantanti-attori che si affidano più all'intelligenza interpretativa che alla potenza dell'ugola. Chi si aspettasse voci melodrammaticamente tonanti resterebbe deluso; neppure lo straordinario interprete Dimitier Petkov scuote col volume ma, in compenso, disegna un Boris magnifico per sottigliezza psicologica, condotta musicale e autorità scenica: la voce piuttosto chiara, servita da una ammirevole padronanza tecnica, esce fluida, ricca di sfumature e di ombre nello scavo del tormento dello Zar e, alla fine, non lascia più nessun dubbio. Al suo fianco emergono due notevoli bassi — Nedelco Pavlov, robusto e aggressivo Warlaam, e Nicolai Stoilov nei panni più modesti di Pimen — oltre al sottile Milen Paunov, che si avvale del timbro acidulo per creare un Principe Sciuiski carico di malvagia ambiguità. Il resto della compagnia si raccomanda sopratutto per la funzionale omogeneità, nonostante qualche impennata tenorile di Lubomir Bodurov nei panni di Dimitri; si sente che ognuno è perfettamente calato nel personaggio e lo domina nell'intelligente «gioco di squadra» di una collaudata compagnia stabile. Un gioco cui partecipa, in primo piano, il coro cui spettano le grandi scene dell'incoronazione, della rivolta, del monastero, che le realizza con una pienezza di suono e una preziosità di sfumature, frutti dell'ottima scuola e della familiarità con l'opera interpretata.

Il *Boris*, non occorre sottolinearlo, fa parte del pane quotidiano del mondo slavo e anche per questo viene per lo più presentato nella edizione più popolare, quella riorchestrata da Rimski Korsakov, che piace al pubblico, ai cantanti, ai direttori d'orchestra — al Bolscioi come alla Scala — ma che ogni giorno di più appare antiquata in confronto all'originale. Tanto più quando la stessa edizione di Rimski viene ulteriormente manipolata eliminando mezzo atto polacco assieme al personaggio chiave di Rangoni e alterando il peso decisivo dell'Innocente espulso dalla foresta per riammetterlo nel monastero. Non vorremmo addentrarci nella discussa questione delle edizioni del *Boris* che, del resto, non è affatto intricata come crede Alberto Mandelli che presenta l'opera al Maggio. Al contrario, la faccenda è di una semplicità elementare: Mussorgski terminò nel 1869 una prima stesura del *Boris* in sette scene. La direzione dei teatri imperiali la rifiutò e il musicista approntò una seconda versione (aggiungendo, tra l'altro, l'atto polacco e la rivolta) eseguita nel 1874 a Pietroburgo con straordinario successo. Questa è l'unica versione originale del *Boris*, quella definitiva e completa. Il *Boris* del '69 è solo una preparazione, come l'*Ur-Faust* rispetto al *Faust* o *Gli sposi promessi* rispetto ai *Promessi sposi*.

Mandelli, stranamente, considera il lavoro definitivo «un po' meno originale», perché rielaborato tenendo conto dei consigli degli amici del musicista. E con ciò mostra di non intendere quale fosse lo spirito di quella straordinaria epoca in cui i massimi artisti russi, spinti da una comune ansia di liberazione artistica, e, va da sé, politica, lavoravano in gruppo, scambiandosi idee, aiuti, soggetti. Talché non esiste, si può dire, lavoro di Mussorgski, di Borodin, di Rimski, nato in quegli anni, al di fuori da questa spinta collettiva cui partecipano slavisti e scrittori. Ed è uno di questi a suggerire la collocazione conclusiva del quadro della foresta chiarendo così allo stesso Mussorgski, che ne rimane entusiasta, il significato pieno del suo lavoro.

L'originalità del *Boris*, a parte il genio incalcolabile dell'autore, sta proprio in questa elaborazione di gruppo e, si intende, del gruppo più avanzato degli anni settanta in Russia. E' sulla scia di questa esperienza che una ventina d'anni dopo Rimski Korsakov pensò di «migliorare» il *Boris* arricchendone l'orchestrazione e smorzandone la scrittura d'avanguardia. E' un po' come se Boito, per esempio, avesse pensato di rendere più scintillante la lingua di Manzoni, tenendo conto del gusto brillante della fine del secolo. I ritocchi di Rimski tuttavia piacquero, perché erano abilissimi e perché corrispondevano al gusto fastoso della nuova epoca uscita da Wagner per entrare nel *liberty*. E piacciono ancora: nei paesi slavi per il carattere popolare del teatro lirico, e, altrove, per l'atmosfera antiquata in cui vegeta.

Il problema del *Boris* è tutto qua, nei suoi termini semplici ed elementari, e vi siamo tornati soltanto per situare questa realizzazione di Sofia nella sua giusta prospettiva in cui si giustifica, assieme al solido impianto, l'uso delle scene assai tradizionali di Nicola Benois, la regia pulita col fina'e della morte, e, dal punto di vista musicale, la condotta «brillante» del direttore Assen Naidenov, tesa a mettere in rilievo soprattutto gli aspetti melodrammatici, alla Rimski, appunto. Qualche squilibrio in questo campo va invece attribuito all'intesa ancora imperfetta tra orchestra italiana e palcoscenico bulgaro, ma sarà corretto, crediamo nelle prossime repliche.

Abbiamo detto del successo, assai vivo, con molte chiamate, soprattutto ai cantanti e al coro che sono, in effetti, i veri artefici del felice esito.

Rubens Tedeschi

Il calendario degli spettacoli al Vittoriale

BRESCIA, 6

Al Teatro del Vittoriale avrà luogo quest'anno la ventiduesima edizione della rassegna teatrale. Quest'anno non vi è alcuna opera dannunziana; la prosa, comunque, è predominante. La rassegna si aprirà con il *Lazzaro* di Pirandello, a cui seguiranno *Il Negromante* dell'Ariosto; *Schweyk nella seconda guerra mondiale* di Brecht; *Le donne al potere* di Aristofane; *La Casina* di Plauto. Ci saranno anche il balletto (complesso di cori e danze di Omsk-URSS e Balletto nazionale «Balada» di Bucarest); il jazz col quintetto del chitarrista Franco Cerri, gli *spirituals* (Fithe-Stars of Fait of Black Nativity) e la musica folk (recital di Amalia Rodriguez). Anche il cabaret rappresenta un grosso sforzo organizzativo. Franco Nebbia sarà il filo conduttore degli spettacoli ferragostani.

La manifestazione s'inizia il 12 luglio con la «prima» del *Lazzaro* di Pirandello per l'allestimento della Fondazione Vittoriale degli Italiani con Lilla Brignone, Nando Gazzolo e Nora Ricci, con la regia di Mario Ferrero. Seguirà il 18 luglio il *Negromante*.

Al Festival dei Due Mondi

Balletto per la libertà del popolo greco

La Compagnia di Anne Béranger ha presentato, oltre ad «Antigone II» da Theodorakis, una «Suite» jazzistica

Nostro servizio

SPOLETO, 6

Ai danzatori francesi della Compagnia di Anne Béranger è toccato il compito di chiudere questa diclassettesima edizione del Festival dei Due Mondi; essi hanno presentato, infatti, in «prima» il loro spettacolo l'altra sera e lo replicheranno anche domani sera, sempre al Teatro Romano, dopo la fine del concerto in piazza.

La Compagnia di Anne Béranger — che non è del tutto nuova per l'Italia, essendo già stata in passato a Roma — ha portato a Spoleto due composizioni, una *Suite* («sur des airs de jazz») e *Antigone II* su musica di Theodorakis, che costituiscono prova della versatilità del complesso e dei buoni risultati di un lavoro quadriennale.

In *Suite* gli otto giovani ballerini della Compagnia (Susan Caulfield, Danièle Desseaux, Anne Frémont, Jennifer Law, Blaise Forgas Benny Lee, Frederico Strachan e Jean-Marie Marion, il quale ultimo è pure autore della coreografia) dànno vita, su un palcoscenico disadorno, ad esibizioni a solo e in gruppo, in calzamaglie monocromatiche (che però vengono più volte cambiate, sì da adattare a momenti diversi blocchi di colore diversi): il risultato che si raggiunge è quello di offrire allo spettatore composizioni di suggestivo valore plastico (determinante è l'apporto delle luci) nel segno di una figurazione astratta e di un movimento basato, più che sulla precisione e sul sincronismo dei passi, su una vitalità liberatrice dell'energia del corpo umano. Siamo nel quadro, dunque, di una sperimentazione alla quale è vòlto tanto teatro moderno (e non solo quello del balletto); e infatti si trovano in questa *Suite* accenni ad esperienze di altri gruppi: i movimenti coreutici eseguiti mentre la colonna sonora tace ricordano, tanto per fare un esempio, le danze senza musica di Cunningham. Il che non vuol dire che i ballerini della Béranger non riescano ad esprimersi in forme nuove ed originali.

Tali caratteri sono evidenti anche in *Antigone II*, pure se in questo caso la fantasia nella composizione scenica è condizionata dagli intenti quasi didascalici perseguiti dal coreografo Micha Von Hoecke: sul supporto della musica e della voce registrata di Theodorakis (che canticchia i suoi temi o racconta episodi della sua detenzione), egli ha voluto rendere l'immagine del popolo greco di oggi, vittima della dittatura militare fascista, e dell'insopprimibile anelito di libertà che lo anima. Anelito che si esprime sia quando si odono le gioiose, popolaresche note del *sirtaki*, sia quando le canzoni della resistenza accompagnano i danzatori — pugni serrati, passo deciso, sguardo fiero — in un blocco compatto al proscenio. I costumi dei ballerini (di Dominique Borg) si richiamano alle casacche dei detenuti e *Antigone II* si apre come nel cortile di un carcere, dove i detenuti, appunto, prendono l'aria; e, dopo un alternarsi di episodi di violenza e di resistenza, il balletto si conclude quando un fascio di luce trasforma l'unico giovane rimasto in piedi in una allegorica fiaccola della libertà.

Il successo dello spettacolo — nonostante la qualità scadente, come sempre, del nastro registrato — è stato vivissimo; e, in particolare *Antigone II* ci sembra trovi con immediatezza la strada maestra che porta al cuore del pubblico.

c. p.

Chiusura con i fuochi d'artificio

Dal nostro corrispondente

SPOLETO, 6

Domani si chiude la XVII edizione del Festival dei Due Mondi di Spoleto. Il *clou* della giornata di chiusura sarà, come è nella tradizione, il concerto delle ore 19,15 in Piazza del Duomo: sarà eseguito, sotto la direzione del maestro Thomas Schippers, il *Requiem in re minore K.626* di Mozart; vi parteciperanno la Spoleto Festival Orchestra USA e due cori, il Westminster Choir ed il Princeton University Chamber Chorus; le parti cantate saranno affidate ai solisti Marianna Nicolescu, soprano, Carol Wyatt, mezzosoprano, Ernesto Palascio, tenore, Gary Kendall, basso.

Nei teatri, dalle ore 15 sino alla mezzanotte si susseguiranno le ultime repliche degli spettacoli non ancora smobilitati, dal *Malato immaginario* di Molière, appunto alle ore 15 al teatro Caio Melisso, al *Romeo e Giulietta* di Prokoviev, interpretato, come è noto, dalla Compagnia sovietica del Teatro Accademico di Perm (Teatro Nuovo, ore 21,30) e allo spettacolo dei balletti di Anne Béranger al Teatro Romano (ore 21,30).

Archiviati concerti, lirica, prosa, balletti, mostre d'arte, a mezzanotte spettacolo pirotecnico per i cittadini e per gli ospiti, offerto dall'Azienda del turismo nel suggestivo scenario del Monteluco.

g. f.

«Dedicato a un medico» sarà proiettato mercoledì a S. Maria della Pietà

E' stata fissata per mercoledì pomeriggio, alle 17, la proiezione di *Dedicato a un medico* per i malati di mente dell'ospedale romano di Santa Maria della Pietà. Il lavoro di Gianni Serra e Flavio Nicolini, interpretato da Bruno Cirino, Maria Fiore e altri, per la regia dello stesso Serra, sarà, così, riproposto ad una platea di malati e di medici.

Com'è noto, copie dello sceneggiato erano state richieste, nei giorni scorsi, alla RAI-TV da parte di molti Centri di igiene mentale, nonché dagli ospedali psichiatrici di Arezzo e Perugia, da scuole, organizzazioni sindacali e sociali.

le prime

Cinema

La signora a 40 carati

La signora del titolo è una seducente quarantenne, attorno alla quale ruotano gli intrighi amorosi della «buona società» newyorkese. Un vortice di tranelli e malintesi è il consunto *leimotiv* di questo vacuo microcosmo: esseri privi d'identità improvvisano con fatica i drammi e le gioie del «quieto vivere» in un gioco sterile ed evanescente.

L'umore di questa *Signora a 40 carati* è quello, inconfondibile, della «commedia sofisticata» americana, resuscitata oggi in atmosfera di *revival*. Il regista Milton Katselas ha voluto, infatti, riproporre, con affetto e zelo, i logori stereotipi dell'epopea di Broadway, adattandovi, nel caratteristico clima, questo frivolo testo dei commediografi francesi Barillet e Grédy (gli stessi autori del fortunato *Fiore di cactus*), già rappresentato sulle scene statunitensi. Come «fumo negli occhi», emergono infine soltanto gli inutili virtuosismi degli interpreti, pur dignitosi nel pretestuoso frangente: Liv Ullman, Gene Kelly, Edward Albert, Binnie Barnes.

d. g.

RAI TV

controcanale

UOMINI E SCIENZE, *dopo essere stata spostata al venerdì, è tornata a comparire nella serata di sabato, in apertura sul secondo canale. Continuiamo a chiederci che cosa si propongano i «culturali» della RAI-TV quando varano rubriche del genere. Per molti versi, si tratta dello stesso discorso che abbiamo fatto alcuni giorni fa a proposito di* Settimo giorno, *la rubrica di «attualità culturali» trasmessa la domenica, sul secondo canale in chiusura di serata. La collocazione di queste rubriche impedisce a priori che esse raggiungano il pubblico più largo e che, quindi, possano assolvere un autentico compito di divulgazione. D'altra parte, la formula stessa delle rubriche rimane incerta: non è tale da permettere un approfondimento dei temi capace di soddisfare i telespettatori già esperti e non è tale da chiarire fino in fondo al «profano» i significati e le implicazioni degli argomenti prescelti. E, del resto, come potrebbe essere altrimenti?*

Solo conoscendo in linea di massima il pubblico cui si rivolgono e collegandosi in qualche modo a questo pubblico, i curatori di queste rubriche potrebbero riuscire a mettere a punto i loro discorsi e quelli dei loro interlocutori. Paolo Glorioso, che insieme con Gaetano Manzione cura Uomini e scienze *per esempio, sembra molto preoccupato di rendere comprensibile per tutti i discorsi degli scienziati che egli, di volta in volta, invita in studio. Si tratta di una preoccupazione che ci sentiamo di approvare fino in fondo: anche se poi, appunto la collocazione della rubrica potrebbe anche permettere di dare per scontate le spiegazioni di molte cose. Ma il fatto è, poi che, dato il tempo limitato concesso al programma, le spiegazioni finiscono per andare a detrimento della discussione di merito. Prendiamo questo numero della rubrica, dedicato alla cosmologia, cioè alle teorie sull'origine dell'universo. Gran parte della trasmissione era dedicata alla esposizione delle tre principali teorie cosmologiche: Castagnoli, Bertotti e Giacomini le hanno illustrate brevemente — e, per la verità, nonostante gli sforzi di Glorioso, non ci pare siano riusciti a renderle del tutto comprensibili.*

Comunque, lo scopo del numero — secondo quel che lo stesso curatore ha più volte asserito — avrebbe dovuto essere quello di dimostrare che esiste un preciso rapporto tra le teorie cosmologiche e il nostro modo di pensare. E' proprio questo, invece che non è stato per nulla dimostrato. Lo ha affermato anche Giacomini, ma in che cosa consista questo rapporto, come la cosmologia si colleghi con la nostra vita quotidiana (al di là della necessità di chiarire come sia nato questo mondo nel quale viviamo) non si è proprio capito. Anzi, non ci pare sia stato detto. Probabilmente, se (dati i limiti di tempo, ripetiamo) si fosse rinunciato all'esposizione delle teorie (e anche al filmato iniziale, che davvero significava ben poco ai fini del discorso complessivo), e si fosse, piuttosto, tentata un'analisi ravvicinata delle esigenze generali cui la cosmologia è chiamata a rispondere, il discorso avrebbe raggiunto una maggiore chiarezza e concretezza. Forse, sarebbe potuto emergere come le teorie cosmologiche — nella loro storicità — siano sempre scaturite da determinati rapporti sociali: come, cioè l'organizzazione delle teorie sull'universo sia stata sempre in qualche modo omogenea alla organizzazione della società e del potere su questa terra. E qui, le varie teorie avrebbero potuto servire da esemplificazione.

NIXON E BREZNEV — A-Z *è stato sostituito, ieri sera, da un servizio speciale del Telegiornale sul recente incontro tra Nixon e Breznev a Mosca. Un servizio che ha cercato di rievocare la storia dei rapporti URSS-USA per sfociare in un dibattito sulla situazione di oggi. Non ci pare che, nonostante i diversi interlocutori, il servizio abbia aggiunto alcunché di essenziale a quel che, nei giorni scorsi, era stato detto nei notiziari. Comunque, l'iniziativa va valutata positivamente, se non altro per la sua tempestività. C'è da notare, tuttavia, che per far posto a questa trasmissione si è soppresso un numero di A-Z, cioè una delle rubriche giornalistiche settimanali che si occupano di cose italiane. Come se nella programmazione non ci fosse posto sufficiente per i fatti che accadono nel mondo e che ci riguardano: e infatti, così è dal momento che, come tutti vediamo ogni sera, la TV deve innanzitutto assolvere un compito: quello di fabbricare spettacoli.*

g. c.

oggi vedremo

CAMPIONATO MONDIALE DI CALCIO 1974 (1°, ore 16,55)

Si conclude questo pomeriggio a Monaco, con la disputa dell'incontro finale che vede opposte le compagini nazionali dell'Olanda e dalla RFT, il Campionato mondiale di calcio 1974.

L'ODISSEA (1°, ore 20,30)

Com'è costume della RAI-TV ogni estate, anche quest'anno ricominciano le «repliche». Stavolta, i funzionari di Viale Mazzini, per giustificare il loro comportamento, sostengono che l'imminente valanga di repliche rientra nel quadro delle manifestazioni indette per il ventesimo anniversario della nascita dell'ente televisivo nazionale.

L'Odissea — presentata in TV per la prima volta nel marzo del '68 — è la riduzione televisiva del celebre poema omerico, sceneggiato da Giampiero Bona, Fabio Carpi, Vittorio Boncelli, Luciano Codignola, Mario Prosperi, Renzo Rosso. La regia è di Franco Rossi, mentre tra gli interpreti figurano Bekim Fehmiu, Irene Papas, Renaud Verley, Scilla Gabel, Marina Berti, Barbara Gregorini e Costantin Nepo.

SETTIMO GIORNO (2°, ore 22)

La rubrica curata da Francesca Sanvitale e Enzo Siciliano propone questa sera un servizio di Romolo Valli e Vittoria Ottolenghi dedicato al XVII Festival di Spoleto. Anziché offrire semplicemente la tradizionale panoramica degli spettacoli presentati nel corso della rassegna umbra, il programma intende approfondire i problemi culturali ed artistici degli allestimenti di maggior rilievo, lasciando spazio alle opinioni del pubblico: un gruppo di spettatori (tutti cittadini di Spoleto) dibatterà il tema dell'inserimento del Festival nella vita della città e della regione.

programmi

TV nazionale

- 11,00 Messa
- 12,00 Rubrica religiosa
- 12,15 A come agricoltura
- 16,40 Prossimamente
- 16,55 Campionati mondiali di calcio 1974
- 18,45 La TV dei ragazzi Braccobaldo show
- 19,30 Telegiornale sport
- 20,00 Telegiornale
- 20,30 Odissea
- 21,30 La domenica sportiva
- 22,35 Malican padre e figlio
- 23,00 Telegiornale

TV secondo

- 15,30 Sport
- 20,30 Telegiornale
- 21,00 Il mangianote
- 22,00 Settimo giorno
- 22,45 Prossimamente

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 8, 13, 19 e 23; 6,05: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 8,30: Vita nei campi; 9: Musica per archi; 9,30: Messa 10,15: Allegro con brio; 10,50: Le nostre orchestre di musica leggera; 11,30: Bella Italia; 12: Dischi caldi; 13,20: Ma guarda che tipo!; 14: Un disco per l'estate; 15: Hit Parade; 15,30: Palcoscenico musicale; 16,50: Campionato mondiale di calcio; 17,10: Batto quattro; 18: Concerto della domenica; 19,20: Ballate con noi; 20: Stasera musica; 21: Le vecchie canzoni di Napoli; 21,30: Concerto; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 13,30, 17,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,40: Il mangiadischi; 9,35: Gran varietà; 11: Il gioco; 12: A. Giuffrè presenta: «Ciao domenica»; 13: Il gambero; 13,35: Alto gradimento; 14: Il bianco e il nero; 14,30: Su di giri; 15: La Corrida; 15,35: Lo piace il classico?; 16,15: Supersonic; 17,30: Scala reale; 18,50: ABC del disco; 20: Il mondo dell'opera; 21: Pagine da operette; 21,20: Cose e biscose; 22: L'era dei grandi Boulevards; 22,50: Buonanotte Europa.

Radio 3°

ORE 8,25: Trasmissioni speciali - Concerto del mattino; 10: Concerto di apertura; 11: Musiche per organo; 11,30: Musiche di danza e di scena; 12,20: Itinerari operistici; 13: Concerto sinfonico; 14: Children's Corner; 14,30: Concerto del pianista W. Kempff; 15,30: Hinkemann; 17,30: Interpreti a confronto; 18: Cicli letterari; 18,40: Girasketches; 19,05: Fogli d'album; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Passato e presente; 20,45: Poesia nel mondo; 21: Giornale del Terzo; 21,30: Premio Strega; 22,20: Musica fuori schema.